

CONCORSO LETTERARIO COOPERATORI SALESIANI

IL PENSIERO PEDAGOGICO DI DON GIOVANNI BOSCO: SUA EFFICACIA EDUCATIVA, IERI E OGGI

Non è difficile, al giorno d'oggi, sentir parlare di emergenza educativa: tra insegnanti genitori, educatori, insomma tutte quelle figure che hanno a che fare con i ragazzi ma che, oggi più che mai criticano il loro modo di approcciarsi alla vita.

Ad analizzare come si è evoluto e sta evolvendo il processo educativo è la pedagogia, che descrive come, in relazione ad un dato periodo storico, gli uomini si siano prodigati per soddisfare quello che, si sa, è un bisogno imprescindibile dell'esser umano: essere seguito ed aiutato in quel processo che ha, come fine ultimo, l'obiettivo di far emergere e migliorare le caratteristiche del giovane, per prepararlo ad affrontare, nel migliore dei modi, la realtà che lo attende.

Nel corso della storia troviamo centinaia d'autori di spicco, che hanno lasciato un segno per aver rivoluzionato chi l'approccio educativo, chi la durata di questo sviluppo dell'individuo, mentre, per quanto riguarda la necessità di prevenire l'emergenza educativa, non si può non citare don Bosco.

Nato a Castelnuovo d'Asti nel 1815, trascorre la gioventù tra le campagne e viene ordinato sacerdote all'età di ventisei anni. Inizia così la sua avventura con la devianza, l'emarginazione sociale e il disagio giovanile, che lo portano ad elaborare tutta una serie di strategie, di cui ancora oggi gli siamo riconoscenti. Il suo obiettivo era quello di prevenire tutti questi fenomeni, che allontanano i giovani dall'aspirazione di inseguire sogni, intraprendere un mestiere, e li intrappolano in un circolo vizioso, che non farà altro che distruggerli. Entrare nella microcriminalità fin dalla tenera età significa abituarsi ad una realtà ben diversa da quella che vivono tutti gli altri e diventa quasi impossibile uscirne, poiché pian piano ci si abitua ad ottenere le cose con la forza o con l'inganno e non esistono rispetto o lealtà, aspetti essenziali per la vita in società.

Quello a cui don Bosco aspirava era far sentire amati i bambini, cercano di far avvertire loro il meno possibile il peso della realtà che vivevano e di responsabilizzarli: renderli consci del fatto che fossero importanti, che le loro capacità trascendevano dalla vita di strada, e non c'era modo migliore che assegnar loro compiti e dargli responsabilità.

Ciò che lui pensava, e che vale tutt'oggi, era che non bisogna reprimere le trasgressioni, piuttosto far in modo che vi siano condizioni che impediscano a queste di verificarsi. Fondava il suo metodo su tre pilastri: l'amorevolezza, la ragione e la religione e sottolinea la necessità di basare sul gioco e la spensieratezza il processo educativo. Fondamentale era inoltre per lui ricreare un clima familiare, in un ambiente che togliesse i giovani dalla strada e li preparasse serenamente alla vita. Realizza quindi tutta una serie di strutture, oratori e convitti, all'interno dei quali i ragazzi, sotto la guida degli educatori, venivano formati.

Ancora oggi sono presenti degli oratori che, seppur con meno responsabilità, rappresentano dei punti di riferimento per molti ragazzi e portano avanti, anche dopo 200 anni, quel che era l'obiettivo di don Bosco.

Decisamente attuale è anche il suo modo di considerare l'educatore, un qualcuno che deve presentarsi come un modello, ma che non deve dimenticare di essere prima di tutto un essere umano e di averne davanti un altro: è importante quindi che lo tratti con rispetto e amorevolezza, piuttosto che con arroganza.

Insomma, una figura carismatica e assolutamente esemplare, che ha deciso di spendersi per i meno fortunati realizzando una serie di progetti tutt'oggi ancora validi. È impensabile che, al giorno d'oggi, nonostante tutte le comodità e innovazioni, l'emergenza educativa invece che diminuire aumenti vertiginosamente; bisognerebbe fermarsi un attimo e provare a rivalutare tutte quelle idee che si sono susseguite nel corso dei secoli per rendere migliori le condizioni delle istituzioni educative e degli stessi ragazzi, e mobilitarsi al meglio per frenare questo fenomeno allarmante. È indubbio che sia più facile soffrire che trovare una soluzione, ma

non è così che si risolvono i problemi: figure come Giovanni Bosco vanno presi come esempi, linee guida, ma vanno riadattate al contesto storico e sociale: c'è bisogno di aiutare i ragazzi, ma con strategie adatte a loro, cercando di realizzare degli "oratori del 21esimo secolo" che li aiutino a vincere la paura di vivere e gli consiglino la retta via.

DE SANTIS SARA

4° D SCIENZE UMANE PANTINI PUDENTE VASTO